

**L.Cappelletti, Lucani e Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V-III sec.a.C.), Frankfurt am Main (Peter Lang Verlag) 2002.**

I protagonisti di questo lavoro sono i Lucani e i Brettii, le due popolazioni di stirpe osca, stanziate in antico nelle odierne regioni rispettivamente di Basilicata e Calabria. Nella prima parte (pp. 1-171) di questo volume si sono volute ripercorrere le vicende principali che videro agire questi due popoli nella storia; ciò soprattutto allo scopo di individuare, analizzare e ricostruire, nella seconda parte (pp. 172-252) del volume, i modi e le forme organizzative che permisero loro di rappresentare due tra gli stati più potenti e più temibili della Magna Grecia, del mondo italico e dell'Italia antica in generale. Base della ricerca e allo stesso tempo risultato del lavoro è la raccolta sistematica e ragionata, da un punto di vista storico-politico e istituzionale, di tutte le fonti antiche disponibili – primarie e secondarie – relative ai Lucani, ai Brettii ed alle loro Leghe. L'arco cronologico preso in esame comprende i secoli V-fine III a.C., periodo che coincide con la prima comparsa di queste popolazioni nella storia fino alla loro definitiva perdita dell'indipendenza ad opera dei Romani.

**Parte I. Cap. 1** (pp. 1-25): le prime attestazioni dell'esistenza politica dei Lucani risalgono alla metà del V sec.a.C (ca. 436-430 a.C.) nel contesto della guerra tra Lucani e Turini. Dall'analisi delle testimonianze letterarie relative a questa guerra (spec. Polyæn., *strat.*, 2, 10, 2. 4) si ricavano indizi che a quel tempo il "quartiere generale" dei Lucani – ossia dove essi si ritirarono, dove reclutarono nuove truppe, da dove mossero i loro attacchi – era situato nella zona costiera a sud di Turi. Questo "quartiere generale" va individuato, a mio avviso, in Petelia (od. Pianette di Strongoli, prov. di Catanzaro), definita in modo significativo da Strabone 6, 1, 3 C 254 "capitale dei Lucani". Queste e altre fonti sono state riesaminate e rivalutate, dimostrando che nel V sec.a.C. i Lucani erano già organizzati politicamente e istituzionalmente, con sede, eserciti e condottieri comuni, con organi rappresentativi incaricati della stipulazione di accordi internazionali (con Crotona e Terina), e che esisteva una "Grande Lucania", estesa molto più a sud della Lucania "canonica" (fino all'istmo Laos-Cerilli), ricomprendendo quindi anche zone della od. Calabria che a partire dalla metà del IV sec.a.C. divennero territorio dei Brettii.

**Cap. 2** (pp. 27-38): il distacco dei Brettii dai loro capostipiti (*auctores*) Lucani e il loro costituirsi come entità etnica e politica autonoma sono collocati unanimemente da Diodoro (16, 15, 1-2), Giustino (23, 1, 4-14) e Strabone (6, 1, 4 C 255) nel 356 a.C. Il contesto storico-politico è quello della guerra tra Dione e Dionisio II di Siracusa e anche, a mio parere, della guerra tra Locri e i Lucani. Il significato dell'etnico dei Brettii – "ribelli", "schiavi fuggitivi" – tramandato da Diodoro e Strabone fa luce sulla posizione sociale subalterna dei Brettii nell'ambito della società lucana di originaria appartenenza.

(pp. 38-40): l'esistenza dell'etnico dei Brettii è attestata già nel VI sec. a.C. da una breve iscrizione in lingua italica. Nel V sec.a.C. esso è noto anche ad Antioco e ad Aristofane.

(pp. 40-48): analisi dei termini tecnici – κοινὴ πολιτεία e *civitas* – usati da Diodoro e Giustino per designare la Lega dei Brettii nel 356 a.C. Cosenza è la "capitale dei Brettii" secondo Strab. 6, 1, 5 C 256 e ci sono indizi a favore di questo ruolo ricavabili soprattutto dal toponimo stesso (forma osca analoga al lat. *consensus*) e dalla simbologia della monetazione cittadina e federale (motivo del granchio con allusione al fiume *Carcinus* situato in territorio cosentino).

**Cap. 3** (pp. 48-55): ritengo plausibile una durata quasi quinquennale (342-338 a.C.) della guerra fra Taranto e i Lucani, che nelle sue fasi finali vede il coinvolgimento dei Messapi al fianco dei Lucani ricordato da Plut., *Agis*, 3, 3. Analizzo le fonti vaghe e contrastanti relative all'arrivo dello spartano Archidamo III in Italia, al luogo ed alla data della sua morte.

(pp. 56-75): sulla base di Giustino 12, 2, 1-15 e di Livio 8, 24, 1-18, ricostruisco i luoghi, tempi e modi della campagna di Alessandro il Molosso in Italia nel 333-331/330 a.C. a sostegno dei Tarantini in guerra contro i Messapi e contro la coalizione di Lucani e Brettii, a cui poi si aggiunsero, a mio avviso anche i Sanniti. Taranto chiede l'intervento del Molosso a seguito della conquista lucana di Eraclea, sua colonia e capitale della Lega italiota.

(pp. 75-90): colloco nel 303/302-301 a.C. l'intervento dello spartano Cleonimo a favore di Taranto e contro Lucani e Romani, che a mio avviso avevano stretto alleanza. I Lucani abbandonano presto l'alleanza con Roma, ma solo dopo aver combattuto contro Tarantini e Cleonimo, come si può ricavare da Leon., *Anth.Pal.*, 6, 129 e 131. Le altre alleanze romano-tarantine note dalle fonti si

datano nel 326 e nel 298 a.C., mentre escludo la possibilità di un'alleanza nel 330 a.C., poiché ritengo che i Lucani menzionati da Liv. 8, 19, 1-3 in questa occasione siano gli abitanti della volsca *Luca*, od. Boville Ernica.

(pp. 90-104): dalla concisa tradizione di Giustino-Trogo e dalla frammentaria tradizione diodorea è possibile ricavare solo una ricostruzione parziale della spedizione di Agatocle in Italia meridionale (nel periodo 302/301 – 289/288 a.C.), dei suoi protagonisti e dei suoi obiettivi. E' probabile un effettivo coinvolgimento di Taranto, Lucani e Messapi in questi avvenimenti, mentre è sicuro il coinvolgimento dei Brettii che dalla fine del IV sec.a.C. fino al 294 a.C. sono in rapporti ora amichevoli ora conflittuali con Agatocle.

(pp. 104-111): nella maggioranza delle fonti (ad es. Livio, Dion.Hal.) emerge il ruolo decisivo giocato dalla Lega lucana in quello che costituì il *casus belli* della c.d. terza guerra sannitica del 298-290 a.C. In merito alle operazioni romane nel Sannio e in Lucania preferisco credere alla versione epigrafica (*elogium* di Scipione Barbato: CIL I<sup>2</sup> 2, 7), seppur problematica, dei fatti, e non a quella letteraria.

(pp. 111-116): ritengo che nel 285 e nel 282 a.C. i Lucani e i Brettii mossero contro Turi congiuntamente ma sotto la guida lucana; per questo motivo forse in parte della tradizione su questi avvenimenti manca la menzione della partecipazione dei Brettii. I Romani intervengono a favore di Turi, con presidii a Reggio e forse anche a Locri e a Crotone.

(pp. 116-128): durante il *bellum Tarentinum*, scoppiato nel 281 a.C., i Lucani e i Brettii difendono Taranto sotto la guida di Pirro. Discuto le probabili cause che impedirono agli eserciti lucani e brettii di aiutare Pirro nella battaglia di Eraclea (estate del 280 a.C.). Ritengo che le ambascerie di Cineia a Roma a nome di Pirro e a favore dei suoi alleati italici e italoti furono due (280-279 a.C. e 279-278 a.C.). La situazione degli alleati italici di Pirro peggiora, come dimostrano i ripetuti trionfi romani degli anni 278-272 a.C. Roma intraprende misure punitive contro i Lucani, i Brettii e i loro territori.

**Cap. 4** (pp. 128-171): questo capitolo contiene la minuta descrizione, anno per anno (216-203 a.C.), della partecipazione dei Lucani e Brettii alla seconda guerra punica. Non tutti i Lucani e non tutti i Brettii defezionarono da Roma dopo la sconfitta di Canne del 216 a.C. Infatti Petelia, Cosenza ed altri dieci *populi* brettii furono assediati non solo da Annibale, ma dai loro stessi confederati. Inoltre coorti lucane, assieme a truppe romane, saccheggiarono i loro stessi territori; emblematico infine l'episodio di *Flavus Lucanus* narrato da Liv. 25, 16, 5-24, per il 212 a.C. L'impegno militare dei Brettii a favore di Annibale fu notevole: per lui assediaron e conquistarono Locri e Crotone, gli misero a disposizione le loro truppe e il loro territorio per tutta la durata della guerra. Ma dopo la caduta di Capua nel 212/211 a.C. inizia il passaggio di alcuni centri brettii e lucani a Roma e Annibale reagisce con misure punitive nei loro confronti. Nel 207 a.C. la sfera d'azione di Annibale è ristretta ormai al solo territorio brettio, ma sono pochi i Brettii ed i Lucani rimasti al suo fianco. Nel 206 a.C. termina la partecipazione lucana alla guerra annibalica e nel 204 a.C. termina quella dei Brettii.

**Parte II. Cap. 1** (pp. 174-180): gli indizi a favore dell'esistenza di un'organizzazione federale presso i Lucani a partire dal V sec.a.C. sono diversi e di diversi tipo. innanzi tutto la Lega dei Lucani è definita dagli autori antichi (ad es. Livio, Strabone, Dionigi di Alicarnasso, Appiano) con terminologia tecnica (*nomen Lucanum*, σύστημα κοινόν), usata normalmente per le più note e più studiate organizzazioni federali greche. (pp. 180-187): ma soprattutto c'è l'autodefinizione ufficiale della Lega attraverso le sue monete di fine III sec.a.C., con etnico al genitivo in lingua osca e in lingua greca, monete che presuppongono l'attività decisionale e amministrativa di organi comunitari permanenti e l'attività di zecche federali individuabili a Metaponto, Turi o Crotone. Ritengo che la protome di lupo adottata dai Lucani come proprio simbolo sulle loro monete rinvii ad una etimologia greca del loro nome sorta in ambito magnogreco, probabilmente a Metaponto. (pp. 187-200): i riferimenti letterari relativi ai nomi e al numero dei centri lucani membri della Lega sono nella maggioranza piuttosto vaghi (es. *populi*, *oppida*, *urbes*, πόλεις, ecc.), ma non mancano menzioni più specifiche (Poseidonia, Scidro, Laos, Grumento, Numistro, *Nerulum*, *Blanda*, ecc.). Altri centri lucani sono noti solo grazie all'esplorazione archeologica (Roccagloriosa, Oppido Lucano), che ha permesso inoltre di specificare le caratteristiche insediative del popolo lucano: piccoli villaggi provvisti di fortificazioni, facenti capo a santuari comuni. Un'eccezione è costituita dai centri di Grumento e di Serra di Vaglio, con tracce evidenti di avanzata urbanizzazione. In particolare Serra di Vaglio, con toponimo osco \**Utia*,

potrebbe essere stato il capoluogo del cantone degli *Utiani*, con sede religiosa e politica comune nel vicino santuario della dea Mefitis definita *Utiana* dalle iscrizioni. Le iscrizioni in lingua osca e in grafia greca attestano a partire dal IV sec.a.C. l'esistenza e l'attività nei singoli centri lucani di magistrati (spec. i *meddices*) e di altri organi istituzionali. (pp. 201-205): magistrati e organi che garantivano anche la partecipazione attiva dei singoli centri al governo federale. Sappiamo infatti, soprattutto grazie a Livio 8, 27, 6-10 e 25, 16, 10-15, che le decisioni federali erano prese dai rappresentanti (*praetores, magistratus, στρατηγοί*) dei singoli centri, nell'ambito di assemblee (*concilium, civium coetus*), nelle quali si deliberavano *leges* e si giudicavano *crimina*. (pp. 205-210): la sede della Lega lucana va identificata, per il periodo V-seconda metà del IV sec.a.C. in Petelia. Per il periodo successivo sino alla fine del III sec.a.C., non è esclusa a mio avviso, in base ad elementi architettonici e archeologici, la pertinenza federale (oltreché cantonale) del santuario della dea Mefitis a Macchia di Rossano di Vaglio. (pp. 210-221): nel controverso passo di Strabone 6, 1, 3 C 254 si fa riferimento, a mio parere, ad un contesto storico di fine V sec.a.C.; alla direzione della Lega lucana c'era a quel tempo un organo magistratuale collegiale a carattere ordinario e permanente (*οἱ νεμόμενοι ἀρχάς*), il quale in occasione di una guerra eleggeva un capo supremo, definito da Strabone *βασιλεύς* e dalla tradizione latina *dux, rex, imperator*, mentre manca un titolo corrispondente in ambito osco. Infatti il titolo *meddix* o *meddix tuticus* designa una magistratura collegiale, ordinaria e di ambito cittadino.

**Cap. 2** (pp. 222-224): oltre alla terminologia tecnica - *civitas, σύστημα κοινόν, κοινή πολιτεία* - usata dagli autori antichi per definire la Lega dei Brettii, abbiamo anche l'autodefinizione ufficiale della Lega attraverso le sue monete di III sec.a.c. con etnico al genitivo in lingua e grafia greca e con il simbolo del granchio. (pp. 225-237): ritengo che i *duodecim populi brettii* menzionati da Livio 25, 1, 2, non siano il numero complessivo dei membri della Lega brettia, come ci dimostrano altri passi liviani (ad. es. 30, 19, 10). Di alcuni di questi centri conosciamo i nomi, le caratteristiche insediative e l'organizzazione istituzionale: Cosenza, *Taurianum, ager Teuranus, Ethe/od*. Castiglione di Paludi, Petelia, Ipponio, Terina, ecc. (pp. 237-244): i rappresentanti dei singoli centri partecipavano al governo della Lega, prendendo decisioni (*consilia*) di politica estera, approvando leggi federali (*leges/νόμοι*), comminando pene. Ci sono diversi esempi di comportamenti autonomistici assunti dai membri della Lega, soprattutto nel periodo 216-203 a.C. (pp. 244-248): i riferimenti a funzionari della Lega brettia, alla loro attività, ai loro titoli, sono pochi ed esclusivamente letterari (ad es. *dux Bruttius* nel 214 a.C., *ἀρχων τῶν Βρεττίων* nel 209 a.C., *legati/ πρέσβεις*).